

L'assemblea dei delegati Fiom conferma la disponibilità a una piattaforma unitaria. Allarme per la crisi del Lingotto

«La Fiat è un'emergenza nazionale»

Rinaldini: per il contratto chiederemo 150 euro. Epifani: essenziale il ruolo delle tute blu

Giampiero Rossi

MILANO «È possibile e auspicabile arrivare a una piattaforma unitaria in tempi rapidi». La notizia in sé non è più una novità da diversi giorni. Ma dopo quattro anni di accordi separati, le parole pronunciate dal segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, davanti a 6.000 delegati dell'organizzazione sindacale delle tute blu Cgil assumono un'importanza particolare. Il rinnovo del biennio economico per i metalmeccanici arriva proprio quando quello che era stato definito il declino è sfociato, secondo il leader della Fiom «in un vero e proprio dissesto del sistema industriale», tra chiusure, delocalizzazioni e cassa integrazione. Al centro di questo quadro allarmante c'è la pericolosa vicenda della Fiat. E Rinaldini sottolinea che mentre si parla con insistenza della possibilità che la Fiat passi la mano agli americani della General Motors, in ballo ci si sono i destini di centinaia di migliaia di famiglie. «E allora è una questione nazionale ed è necessario che ciascuno si assuma le proprie responsabilità - dice tra gli applausi - a partire dalla politica, che continua a fingere di non capire l'importanza di questa partita. L'intervento pubblico? Non è uno scandalo, per l'auto lo fanno anche Francia e Germania».

Poi entra nel merito della vertenza contrattuale, che Fiom, Fim e Uilm hanno stanno discutendo unitariamente «lasciandosi alle spalle quattro anni di accordi separati senza abitare da parte di nessuno». La piattaforma unitaria non c'è ancora, ma all'interno del Palalido di Milano, dove è riunita l'assemblea dei delegati della Fiom, si respira un clima decisamente diverso rispetto alle precedenti stagioni contrattuali. C'è già l'intesa di massima sulle regole di democrazia sindacale, cioè uno degli scogli più aspri delle trattative passa-



Il segretario generale della Fiom Cgil Gianni Rinaldini

Foto di Giuseppe Gigli/Ansa

te. «Due anni fa - ricorda infatti Rinaldini - le piattaforme furono separate perché non fu trovata una mediazione sul percorso democratico», cioè le modalità di approvazione del contratto da parte dei lavoratori. Oggi, invece, «sul percorso democratico siamo in fase di discussione avanzata su un possibile schema che preveda una assemblea nazionale, che non ha poteri vincolanti sul contratto ma carattere consultivo». L'approvazione della piattaforma prima e del mandato a concludere a fine trattativa, invece, sarà presa con «lo strumento del referendum, che deve essere indetto unitariamente su richiesta congiunta delle organizzazioni sindacali o anche solo da una di esse».

Permangono però divergenze sulla definizione delle richieste di natura salariale. Ma anche per questa discussione il tempo

stringe e perciò diventerà decisiva la riunione di giovedì 18 novembre tra i vertici delle organizzazioni confederali dei metalmeccanici. «La Fiom ha chiesto 150 euro, di cui 20-25 euro destinati alla produttività (assorbibili nella contrattazione azien-

Le rivendicazioni per il rinnovo del secondo biennio verranno definite nel vertice di giovedì prossimo con Fim e Uilm

»

dale, ndr) - rivela il segretario della Fiom - siamo disponibili a trovare il punto di incontro che però non riproponga le posizioni sostenute dalle singole organizzazioni sindacali in questi quattro anni di accordi separati». E sottolinea che, fermo restando che non sarà utilizzato lo strumento dell'inflazione programmata, «nel momento in cui presenteremo una piattaforma, che auspicio unitaria, non riteniamo possibile che si aprano tavoli separati sul modello contrattuale, perché questi potrebbero determinare un blocco del rinnovo del biennio economico per i metalmeccanici».

Al Palalido c'è anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, che davanti ai delegati dei metalmeccanici si dice convinto che la definizione di una piattaforma unitaria sia questo punto «una strada in discesa». E aggiunge: «Spero che si

possa chiudere entro il 18 novembre». Ma a proposito della posizione della Fiom, che non aveva firmato il precedente contratto, sottoscritto invece da Fim e Uilm, rivendicando però la propria piattaforma nei confronti di Federmecanica e proponendola come «precontratto» in diverse aziende, Epifani parla di «una resistenza necessaria». Una fase che secondo il leader della Cgil «ha consentito al sindacato di essere quello che è oggi» perché «la battaglia della Fiom è stata determinante per far sì che oggi siamo a un passo dalla piattaforma unitaria. Quando non si firmano i contratti - ha concluso il leader sindacale - si corre il rischio di non essere più un interlocutore, dopo questa battaglia invece, se la Fiom riesce a fare la piattaforma unitaria con Fim e Uilm, torna a essere protagonista».

Mitsuba, tutta Pisa difende il lavoro

Una città intera, il sindacato e anche la politica si stanno mobilitando per salvare la Mitsuba di Pisa, un'azienda partecipata al 20% dalla Piaggio che produce componentistica elettromeccanica. Che fornisce oltre alla stessa casa di Pontedera, anche a Honda, Aprilia, Peugeot ed altre. Alcuni giorni fa la multinazionale giapponese ha annunciato la cessazione dell'attività produttiva nello stabilimento di Pisa, dopo che la Piaggio non ha rinnovato la commessa per la produzione di componenti per i motori degli scooter». Si fornirà altrove. Ieri sul palco del Palalido, durante l'assemblea dei delegati della Fiom, è stata Natasha Merola, giovane delegata sindacale dei lavoratori della Mitsuba a spiegare la drammatica situazione dei 151 addetti su 167 che sono stati messi in mobilità. Nonostante le difficoltà a trovare spazio sull'informazione nazionale, la tenacia dei lavoratori - ha raccontato la lavoratrice - ha condotto alla mobilitazione di tutta Pisa, dalla Confesercenti alla curva dello stadio, dagli studenti universitari alle istituzioni locali. Oltre, naturalmente, al sostegno della Fiom, della Cgil e dei Ds. Risultato? «Il 10 novembre c'è stato un primo approccio da parte dell'azienda». L'obiettivo dei lavoratori è uno solo. Evitare che la produzione si trasferisca in Cina e salvare oltre 150 posti di lavoro.

PUBBLICITÀ

Gli investimenti saliti dell'8,8%

Gli investimenti pubblicitari nel periodo gennaio-settembre 2004 hanno superato i 5.773 milioni di euro, con un aumento del 8,8% sul corrispondente periodo dell'anno scorso. La tv segna una crescita del 12,1%, il totale stampa del 2,1%, la radio del 26,4%.

COMPONENTISTICA

Ferma per sciopero la Lasme di Melfi

Ieri e oggi sciopero di 8 ore alla Lasme di Melfi per contestare la mancata applicazione degli accordi del maggio scorso. La fabbrica produce i moduli completi per gli alzacristalli che vengono montati poi sulle autovetture prodotte negli stabilimenti di Melfi e Cassino della Fiat.

GRUPPO ERG

Margine operativo in crescita dell'87%

Erg chiude il terzo trimestre 2004 con un margine operativo lordo che si è attestato a 167 milioni, in crescita dell'87% rispetto al risultato del terzo trimestre 2003, mentre il risultato operativo netto è stato pari a 132 milioni, più che raddoppiato rispetto ai 55 milioni del terzo trimestre 2003.

DALL'INVIATO

Michele Sartori

MONFALCONE «Penso anch'io che la magistratura dovrebbe star fuori da certi dibattiti ed intervenire solo in casi estremi. Ma appunto, questo è un caso estremo...». E lui interviene: Felice Casson, il pm veneziano del maxi-processo per i morti del Petrolchimico, che adesso si sta preparando all'udienza preliminare, tra dieci giorni, per il rinvio a giudizio dei vecchi dirigenti Breda e Fincantieri, accusati di aver provocato la morte di 14 persone. Stavolta non è il Cvm: è l'amianto, che ha ammazzato dodici operai e due mogli che lavavano le tute ai mariti. E Casson parla a Monfalcone, alla prima conferenza nazionale non governativa sull'amianto. Applauditissimo.

Attacca deciso il filo nero che lega tante vicende sui veleni industriali: «Un garantismo peloso, cattivo, a senso unico». Che è quello di certe sentenze di primo grado - ribaltate solo dalla cassazione - che hanno assolto gli imprenditori, con il motivo che non potevano avere certezza matematica dei

Amianto, la legge di tutela non c'è più

Finanziamenti ridotti, norme meno restrittive: il governo ha smantellato le conquiste del 1992

rischi legati all'amianto: «Io, tra parentesi, a questi imprenditori in perenne trepidante attesa di conoscere gli effetti di ciò che producono non ci credo neanche un po'». Ed è quello, anche, «del progetto di legge governativo sulla sicurezza nel lavoro, in cui ci sono affermazioni molto pericolose, rischi concreti di limitare le tutele della salute: sono garantiti i datori di lavoro, non i lavoratori».

Ah, certo. Questo testo, che dovrebbe essere varato entro marzo, elimina, per esempio, il registro dei mesoteliomi, previsto nel 1992 dalla legge sull'amianto: non è stato ancora istituito da tutte le regioni - mancano Lazio, Sardegna, Molise, Valle d'Aosta e Alto Adige - e già scompare. «E' la cosa più vergo-

gnosa. Torniamo indietro di decenni, regrediamo in sicurezza proprio mentre si va verso il picco di morti», s'imbuffalisce il senatore, ed ex sindacalista, Antonio Pizzinato. Pizzinato, del resto, ha appena ricevuto una piccola-grande notizia. Un'ora prima dell'inizio della conferenza, alla Camera la maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti dell'opposizione tendenti a investire nelle bonifiche e nell'istituzione di un fondo per le vittime dell'amianto. Come provocazione, per argomento e momento, non poteva essere scelta meglio.

Quella del 1992, con cui l'Italia ha messo al bando l'amianto, «è la legge più avanzata al mondo», giudica Fulvio Aurora, presiden-

te nazionale dell'associazione esposti all'amianto». Il problema è arrivato dopo, e soprattutto negli anni del centrodestra. Taglia, sforbica, riduce. Eliminata, dopo il 2003, la compensazione previdenziale degli esposti. Non istituiti i registri delle malattie asbesto-correlate e delle persone esposte (c'è solo - e molto in bilico, come si è visto - quello dei casi riconosciuti di mesoteliomi). Ridotti i fondi riducibili. Impantanato il riconoscimento per i dipendenti pubblici. E mai convocata - la prima e ultima è stata nel 1999, governo D'Alema - la conferenza annuale sull'amianto prevista dalla legge. Così, questa di Monfalcone è un'alternativa fai-da-te, sostenuta da sindacati, vittime,

qualche comune, qualche Asl, qualche regione. Mancano enti, ministeri - forse oggi verrà qualche funzionario. «Torniamo allo slogan di quarant'anni fa, "la salute è la cosa più bella, non farti fregare anche quella"», ghigna e verseggia Pizzinato, ringiovanito.

Monfalcone è la sede ideale, il bacino dei Fincantieri locali è il più colpito d'Italia, supergiù 600 morti, e continuano, anche cittadini qualunque. In tutta Italia, per più della metà dei decessi da mesotelioma non si è individuato un legame diretto con le lavorazioni dell'amianto, quegli aghetti microscopici vagano nell'aria, possono finire nei polmoni di chiunque. A Monfalcone c'è anche un monumento alle vittime dell'amianto; e un

«assessore all'amianto», Licia Morsolin, che vede i «suoi» morti come «la più grande strage in tempo di pace». In tutta Italia, le vittime sono più o meno 4000 all'anno. Continuano a crescere, perché il cancro ha tempi di maturazione tanto implacabili quanto lunghi. Il picco dei decessi è ancora lontano, l'onda di piena è attesa oltre il 2020.

Così, questa conferenza tenta, coi mezzi che ha, di fare il punto sulla situazione, le cure, le prevenzioni, le ricerche scientifiche, le tutele, e contemporaneamente di trasformarsi in Forum permanente, per incalzare governo (auguri) e regioni, e invertire rotta. Contemporaneamente si allarga il ricorso alla giustizia ordinaria. A Casale - l'ex sede Eternit - stanno preparando un ricorso 1.500 vittime o parenti. A Gorizia sono state unificate centinaia di singole cause in un maxiprocedimento, e chiesto il rinvio a giudizio dei vertici Fincantieri. Si attende l'esito delle udienze preliminari. Intanto, si ascolta e applaude un pm. Casson conclude invitando tutti a denunciare: «Senza sensibilizzazione, senza sostegno, senza unità a livello di base, non si va avanti».

Da Pesaro a Roma:

PER VINCERE. LA SINISTRA CHE UNISCE

APPUNTAMENTI CON PIERO FASSINO

SABATO 13 NOVEMBRE

Reggio Calabria
ore 10.30
Sala Consiglio Regionale
via Cardinale Portanova

Forlì
ore 17.30
sezione DS di Ronco
via Roma 344

DOMENICA 14 NOVEMBRE

Ravenna
ore 9.00
Teatro Comunale
Conselice
vicolo S. Nicandro 4

Bergamo
ore 17.00
Federazione DS
via S. Lazzaro 41

MARTEDÌ 16 NOVEMBRE

Brescia
ore 20.30
President Hotel
via Roncadelle 48
Castel Mella

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE

Modena
ore 21.00
Forum Monzani
via Aristotele, 33



Foto: Scattolon/Contrasto